

◆ **Il presidente del Consiglio: «Superiamo il divieto di cumulo, ma allo stesso tempo risparmiamo qualcosa sulla previdenza»**

◆ **I sindacati escludono però interventi sul lavoro dipendente: la verifica si farà come previsto solo nel 2001**

◆ **Per artigiani e commercianti si profila la disponibilità ad agevolazioni fiscali. E le categorie dicono: «Nessun tabù»**

Pensioni, D'Alema propone lo scambio

No di Cgil Cisl e Uil. Per gli autonomi meno tasse ma anzianità più lunga

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Ecco lo scambio proposto da D'Alema alle parti sociali sulle pensioni di anzianità: «sono ragionevolmente convinto - dice il premier in un'intervista al "Tg1" - che si possa proporre un accordo in cui ci sia uno scambio. Noi potremmo superare l'attuale divieto di cumulo, che proibisce ai pensionati di avere un altro lavoro e un altro reddito, e quindi potremmo risparmiare qualcosa dal punto di vista delle pensioni». Come, aggiunge D'Alema, «cerchiamo quelle soluzioni che possano favorire la ripresa e la crescita dell'occupazione, che poi è l'obiettivo cui tutti guardiamo in modo prioritario». Quanto alla manovra, «la faremo in autunno. Nel Dpef indicheremo la prospettiva di una riduzione della spesa, di una riduzione della pressione fiscale a partire dai redditi medio-bassi, di una riforma dello stato sociale a tutela dei più deboli».

Insomma, l'intenzione è quella di aumentare l'età in cui i lavoratori dipendenti e gli autonomi possono andare in pensione di anzianità, imponendo loro di continuare a lavorare per un po'. Non si prevede l'eliminazione immediata delle pensioni anticipate, che secondo le attuali regole «spariranno» nel 2008. Al contrario, palazzo Chigi e il Tesoro puntano ad innalzare l'età minima per l'anzianità di due anni ogni anno solare, anticipando al 2004 l'abolizione di questo strumento. Di qui al 2004, l'operazione porterebbe un risparmio di circa 13.000 miliardi; solo nel 2000, il taglio sarebbe di 2.000 miliardi, un contributo tutt'altro che disprezzabile alla manovra di 16.000 miliardi di autunno. Il progetto è stato presentato tra lunedì e martedì alle associazioni di commercianti e artigiani, che sostanzialmente si sono mostrate disponibili, ad alcune condizioni: in particolare, che il taglio riguardi tutto il mondo del lavoro, compreso il lavoro dipendente rappresentato da Cgil-Cisl-Uil. In

«riserva», l'Esecutivo pensa all'estensione generalizzata del metodo contributivo (e novità) una minore detrazione fiscale per chi va in pensione di anzianità. Sull'altro piatto della bilancia di questo «scambio», il governo offre contropartite. La prima è quella sull'ammortamento del «cumulo» tra lavoro e pensione. Attualmente i lavoratori dipendenti che vanno in pensione di anzianità non possono svolgere altri lavori; per gli autonomi questo è possibile, ma solo fino a certi (modesti) limiti di reddito, oltre il quale lavorare (non al nero) in pratica non è più conveniente. Allentando questa regola, si consentirebbe a ogni pensionato di percepire l'assegno previdenziale e insieme a redditi da lavoro.

Per i commercianti e gli artigiani, ieri, D'Alema e Amato hanno rilanciato. Si parla di maggiori detrazioni sull'Irpef (a valere sin dalla prossima dichiarazione del

2000 sui redditi '99) sia per i lavoratori autonomi con redditi bassi per i collaboratori delle imprese familiari. C'è inoltre una disponibilità del governo a consentire l'applicazione della favorevole SuperDit per le piccole e medie imprese e a rifinanziare per 500 miliardi l'Artigiancassa.

Come detto, le associazioni del lavoro autonomo non sono affatto ostili a questo «scambio». Per

OPERAZIONE RISPARMIO
Da qui al 2004 il governo punta ad apporre tagli alla spesa per circa 13mila miliardi



Gonario Nieddu, presidente della Cna, «non c'è nessun tabù, nessuna questione che non si possa o debba rivedere alla luce delle esigenze dell'economia e dell'impresa». Sergio Billè, presidente di Confcommercio, spiega che sulle pensioni di anzianità la manovra «dovrà riguardare non solo il lavoro autonomo, ma anche ogni altro comparto produttivo». «Sappiamo - afferma il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani - che c'è un problema previdenziale che riguarda tutti i settori, ma il Dpef deve contenere il «carburante» per la ripresa. Se non si parla di sviluppo, non si potrà parlare

di previdenza». Per Marco Venturi, presidente Confesercenti, si può parlare di pensioni «anche in tempi diversi per autonomi e dipendenti, a condizione che le risorse risparmiate nella previdenza tornino interamente agli stessi lavoratori autonomi mediante l'aumento delle detrazioni fiscali».

In realtà il Dpef di pensioni parlerà solo in termini generali: la partita aperta in queste ore sullo

Stato sociale si chiuderà in autunno. Ma per adesso - almeno a leggere le dichiarazioni - non sembra che D'Alema abbia convinto i leader dei sindacati confederali, che incontrerà oggi pomeriggio. «Nessun intervento sui lavoratori dipendenti - spiega il numero due della Uil, Adriano Musi - senza prima aver dimostrato che la spesa previdenziale cresce più delle previsioni». Dalla Cgil gli fa eco Walter Cerfeda: «se il governo ha un problema con i lavoratori autonomi lo risolve con loro, come noi abbiamo già fatto per i lavoratori dipendenti. La verifica si farà nel 2001, come previsto».

Amato: «La ripresa è già arrivata»

Manovra confermata a 16mila miliardi per aiutare l'economia

NEDO CANETTI

ROMA L'economia italiana è in ripresa sostenuta; non c'è alcuna intenzione di intervenire sulle pensioni: la manovra sarà di 16 mila miliardi, non depressiva ma stimolante della crescita. Queste le linee lungo le quali si è sviluppata ieri, alle commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato, l'audizione del ministro del Tesoro, Giuliano Amato.

Secondo il ministro, l'andamento della nostra economia sta migliorando nettamente e negli ultimi mesi vi è un irrobustimento della ripresa segnalato sia dall'andamento della produzione industriale che dalle esportazioni e degli ordini. «A fine anno - ha affermato - c'è la fondata speranza che si possa arrivare ad una crescita intorno al 3% e rendere così plausibile una crescita del Pil su base annua dell'1,3%».

«Soprattutto a giugno - ha aggiunto - si registra un'impennata degli ordinativi che certamente

potrebbe determinare anche una maggiore tendenza ad investire». Ha, inoltre, confermato che la spesa sinora non è andata oltre le previsioni. «Nel suo insieme - ha specificato - a spese non è andata fuori controllo: certo all'interno dei comparti ci sono degli andamenti differenti con la regioni e gli enti locali che hanno un tirato più del previsto, ma vi sono pure comparti che hanno speso meno». Spesa sotto controllo, ma da diminuire ulteriormente. Questo pensa Amato. «E ciò perché - ha detto - il fiume della spesa continua a viaggiare verso i margini alti del suo letto: c'è stato un processo di costruzione di argini ed ora il corso delle acque della spesa è più controllato, ma vi è l'esigenza di fare interventi per realizzare una manovra non depressiva, ma che aiuti la crescita». Ha insistito, quindi, sulla necessità, che per una crescita che vada oltre l'1,5% degli ultimi anni, di una manovra finanziaria che riduca la spesa, non perché la nostra spesa sia

più alta in termini assoluti ma perché il Pil cresce meno e, quindi, si ha un'incidenza della spesa sul Pil maggiore in termini relativi. L'obiettivo, ritiene, è quello di una manovra che aiuti la crescita intervenendo anche su alcuni vincoli della nostra economia e nelle imprese. «Se non si investe - ha ribadito - è difficile che l'economia cresca, ma gli investimenti non risolvono da soli i problemi, soprattutto nelle zone del Sud: accanto agli investimenti del privato occorre la promozione pubblica in particolare per quanto riguarda le infrastrutture».

Per quanto riguarda la manovra, ha confermato, come abbiamo detto, il volume di 16 mila miliardi anche se, ha precisato,



LA STAFFETTA

Salvi arriva al Lavoro
«Dpef di coesione»



Sopra, Cesare Salvi, ministro del Lavoro. A lato, il ministro per l'Economia Amato e, a sinistra, il presidente del Consiglio D'Alema. Ravagli/Ap

ROMA Doveva essere semplicemente il giorno del passaggio delle consegne, tra lacrime e applausi per Bassolino e auguri di benvenuto per Salvi, ma quello di ieri è stato invece un giorno di lavoro a tempo pieno per il neo inquilino di via Flavia. Firma di tre contratti d'area (La Spezia, Sulcis e Molise centrale) che dovrebbero attivare investimenti complessivi per oltre 618 miliardi e 1976 nuovi posti di lavoro e primi cenni sulle priorità dell'ex capo dei senatori diessini. Il ministro Cesare Salvi, che annuncia dirà quello che dovrà dire nelle «sedi opportune», spiega però che il Dpef sarà un documento di «coesione» e non di «rottura». E per non rompere non bisognerà toccare il problema pensioni che altrimenti i sindacati preannunciano «guai». «Non avete da me una sola parola - dice il neo-ministro ai giornalisti che chiedono se il prossimo documento di programmazione economica toccherà l'aspetto previdenza - Sto studiando».

L'ex ministro Bassolino è già arrivato a Napoli quando Salvi parla coi giornalisti. I due si erano visti alle 11, incontro informale con breve colloquio a porte chiuse. Poi il sindaco di Napoli ha salutato i suoi collaboratori romani non riunendoli in un salone, ma passando in ogni singola stanza. «Contento? No, ma sereno sì». E via. Accompagnato fino all'auto dal suo segretario particolare e pochi altri.

La macchina del ministero continua a girare. L'agenda dice riunione con i sottosegretari, poi alla presenza del vicepresidente Mattarella, alle 15, firma dei tre contratti d'area. Gli accordi, siglati dopo gli undici firmati a marzo per 4.309 miliardi e 13.117 posti di lavoro, prevedono 64 nuove iniziative. Le risorse pubbliche impegnate saranno 282,5 miliardi, meno della metà degli investimenti complessivi. «Nel prossimo Dpef, che si fonderà sulla concertazione, ci saranno soluzioni di coesione sociale e non di rottura - ha detto Salvi dopo la firma. Ma nell'esercitare la concertazione bisognerà evitare monopoli, ha spiegato il ministro - Non ci sono soltanto i sindacati: c'è un mondo molto importante che fin qui è rimasto escluso che è il mondo del lavoro autonomo, dell'artigianato, della piccola impresa. È mia intenzione lavorare per un maggiore coinvolgimento dell'intera Italia che lavora e che produce. Ho fatto il capogruppo per anni (cinque, ndr) e in Parlamento ho imparato a stare attento all'Italia vera non soltanto a quella formalizzata e istituzionalizzata».

Fe. Al.

SEGUE DALLA PRIMA

UN BUON SEGNALE NON FERMIAMOCI

anche altri indicatori suggeriscono l'economia italiana sembra avere imboccato, sia pure timidamente, la fase ascendente del ciclo e questo si riflette in una maggiore domanda di lavoro, soprattutto al Nord. Significativa in merito la ripresa della crescita dell'occupazione nel settore delle costruzioni e dei servizi alle imprese. Ma ci sono anche aspetti «strutturali». Una importante componente dell'aumento dell'occupazione riguarda i lavori a termine e, in misura più contenuta, il lavoro temporaneo. Questi dati confermano quanto già

osservato nei mesi precedenti: una crescita occupazionale più elevata di quanto avrebbe potuto indicare la modesta crescita del prodotto e che si può ascrivere alla introduzione di misure di politiche attive del lavoro i cui benefici erano evidenti nei dati relativi al 1998.

Di fronte a un miglioramento della situazione economica, ma in un contesto in cui rimangono pesanti le strozzature e gli impedimenti strutturali, si possono seguire due strategie di politica economica. Una strategia «attendista» basata sull'idea che il peggio sia passato e che non sia necessario impegnarsi in nuove misure di aggiustamento. Una strategia «attiva» che invece tende a incalzare gli eventi approfittando dell'inversione di ten-

denza per continuare sulla strada dell'aggiustamento, approfittando sia dei segnali incoraggianti che provengono dalle componenti «strutturali» sia del fatto che, in una economia in ripresa, i costi delle politiche di aggiustamento si abbassano.

L'esperienza del nostro paese insegna che le decisioni più importanti di politica economica sono state prese spesso sotto la pressione degli eventi, quando in buona sostanza non c'erano scelte - come durante la crisi finanziaria del settembre del 1992, che portò la lira fuori dallo Sme - o quando i costi di non scegliere sarebbero stati molto più elevati di quelli delle politiche di aggiustamento - come ha dimostrato il percorso che ci ha por-

tato nell'Unione monetaria. Andando ancora più indietro nel tempo i punti di svolta sono stati marcati da scorcioate come in occasione delle periodiche svalutazioni. Elemento comune di molti di questi episodi è l'impossibilità di selezionare, di articolare qualitativamente l'aggiustamento perché pressati dalla necessità di raggiungere obiettivi quantitativi in qualche modo imposti dall'esterno.

Oggi la situazione è molto diversa. Non ci sono, apparentemente, pressioni esterne che impongono scelte drastiche. C'è però la consapevolezza che gli aggiustamenti devono essere attuati se si vuole rispondere in positivo, e non con pericolosi allarmismi, alla perdita di competitività strutturale. Una

volta la competitività del sistema si difendeva illusoriamente con le scorcioate. Queste cose oggi, non solo sono improponibili ma, soprattutto, appartengono a una cultura del passato.

Oggi - dovrebbe essere chiaro - dobbiamo definitivamente passare dalla «fase uno» alla «fase due». Il che comporta passare dall'aggiustamento quantitativo all'aggiustamento qualitativo, cioè scegliere dove allocare le risorse. Ogni aggiustamento, per definizione, comporta dei costi. La concertazione dovrebbe servire anche a distribuirli di comune accordo, soprattutto quando segnali - deboli - di ripresa rendono il compito in qualche misura più facile.

PIER CARLO PADOAN

REGIONE LOMBARDIA GIUNTA REGIONALE SERVIZIO RISORSE E CONTRATTI

ESTRATTO BANDO DI GARA

Indizione di Procedura aperta per la fornitura di strumentazione hardware e software per l'espansione del S.I.A.R.L.

La Giunta Regionale della Lombardia esprimerà procedura aperta con il criterio del prezzo più basso per l'acquisto di materiale hardware e software.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 6 agosto 1999 le offerte, redatte in lingua italiana, in carta legale, indirizzate a: Giunta Regionale della Lombardia - Direzione affari generali - Servizio risorse e contratti - via F. Filzi 22 - 20124 Milano.

L'incanto sarà esposto il giorno 12 agosto 1999 alle ore 10.00 presso la sede regionale sopra specificata. Le offerte dovranno essere corredate dalle dichiarazioni, certificati e documenti precisati nel Capitolato Speciale d'Oneri, di cui le Ditte interessate potranno richiedere copia al suddetto Servizio Regionale (tel. n. 02/6765.4036-4260; fax 67654162) entro il 31.7.99. Saranno prese in considerazione ed evase le richieste di chiarimenti al capitolato speciale d'oneri, che perverranno entro la data del 31.7.99; oltre tale termine non verranno fornite ulteriori informazioni e/o chiarimenti. Sono ammessi a concorrere Raggruppamenti d'Imprese da costituirsi ai sensi dell'art. 10 comma 2 D. Lgs. 358/92.

Spedizione e ricevimento GUCE: 15.6.1999

Il Dirigente del Servizio Risorse e Contratti Renato Corti

